

Da rifiuto ad energia, da ecologia e business Raccolta corretta e riciclaggio le linee guida

Alleggerire le discariche e evitare gli inceneritori, l'idea piace agli ambientalisti

Da rifiuti ad energia, così si alleggeriscono le discariche e si scongiura il rischio di costruire inceneritori. Gli ambientalisti non fanno muro alla possibilità di utilizzare i rifiuti per generare energia, a patto che il recupero energetico avvenga solo alla fine di un ciclo integrato basato sulla corretta raccolta e sul riciclaggio, utilizzando quindi ciò che proprio non può essere recuperato dai rifiuti. Il contributo in Italia dell'impiego nel settore industriale, in particolare nei cementifici, dei Combustibili solidi secondari (i cosiddetti C_{ss}), ottenuti dai rifiuti urbani (o Ru), oscilla tra le 800 mila e 1 milione di tonnellate all'anno. Un "contributo importante, vista anche l'esperienza di altri Paesi europei, anche se non decisivo nel risolvere il problema dei rifiuti", spiega all'Adnkronos Daniele Fortini, presidente di Federambiente, per il quale la disciplina sulla combustione dei rifiuti "deve essere tecnica e uguale sia per gli inceneritori che per i cementifici". Quanto ai tempi autorizzativi troppo lunghi, Fortini non è d'accordo: "per l'inceneritore di Torino, ad esempio, ci sono voluti 3 anni per l'autorizzazione integrata ambientale" e non sei. Secondo il presidente di Federambiente puntando tutto solo sul riciclo si rischia "di ricorrere alle discariche per altri 20 anni". Il mix vincente è combinato "dal riciclo e dal recupero energetico dei rifiuti".

I rifiuti, comunque, meglio utilizzarli per generare energia all'interno di uno stabilimento industriale (magari soppiantando altri tipi di combustibili, tipo il petcoke), piuttosto che costruire altri inceneritori. E' la posizione di Stefano Ciafani, vice presidente di Legambiente, che all'Adnkronos specifica che gli impianti in grado di attuare un'operazione del genere "sono i cementifici, tanti in Italia visto che il nostro Paese è tra i maggiori pro-

ducenti di cemento al mondo, e le centrali a carbone" e che si tratta di un'operazione "già diffusa in Germania e, anche se in maniera minore, anche in Italia". "Il ciclo integrato dei rifiuti prevede che il recupero energetico si faccia solo alla fine, dopo la corretta raccolta e il riciclaggio dei rifiuti, ovvero sulla percentuale del 25-30% che resta dopo tale ciclo, quantità che poi va trattata e dalla quale resta un 10% finale di frazione combustibile non altrimenti riciclabile. A quel punto - aggiunge Ciafani - piuttosto che costruire l'ennesimo inceneritore che funziona per pochi anni, può aver senso portare il combustibile da rifiuti nei cementifici. Si tratta di una soluzione transitoria efficace, soprattutto nelle grandi aree urbane dove la percentuale residua di rifiuti non più riciclabile rappresenta comunque una grande quantità". In più, spiega Ciafani, un impianto "che bruci petcoke, rispetta limiti di legge troppo alti perchè questo è classificato come combustibile e non come rifiuto, ma se brucia rifiuti, tali limiti di legge si abbassano ai livelli di quelli degli inceneritori". Meglio, quindi, percorrere questa strada, in un Paese "in cui non si devono costruire più impianti di incenerimento, e se ci sono situazioni dove si deve fare recupero di energia da rifiuti è meglio farlo attraverso gli impianti industriali, questo vale per la Sicilia e per l'Umbria e per alcune zone del nord Italia come il Piemonte". Non è invece d'accordo Slow Food. Per il responsabile Ambiente dell'associazione, Silvio Greco, bruciare rifiuti negli impianti di produzione di cemento "è una iattura. Bisogna riciclare e differenziare rispondendo così alle indicazioni che arrivano dall'Unione Europea". Secondo Greco "andare a bruciare i rifiuti nei cementifici è un segno di totale violenza verso l'ecosistema e la salute dei cittadini". I

contaminanti "che si disperdono nell'ambiente si possono ritrovare anche nei cibi mettendone a rischio la qualità che per noi è fondamentale".

A BRUXELLES SI DISCUTE DI "BIOPLASTICA"

Si svolgerà il 6 marzo a Bruxelles, 6 presso la Sala József Antall del Parlamento Europeo la Conferenza "Bioplastics: a case study of Bioeconomy in Italy in the light of Horizon 2020", promossa dal Kyoto Club con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. La conferenza illustrerà come l'Italia stia delineando una strategia capace di dare un nuovo impulso al potenziale di innovazione del Paese e di sviluppare il settore della bioeconomia. L'adozione di misure "market pull" che incentivano la produzione e l'utilizzo di prodotti biodegradabili da materie prime rinnovabili ha dato vita ad importanti investimenti in tecnologie innovative e bioraffinerie, e sta generando ricadute positive per l'intera società in termini di riduzione dei rifiuti e di introduzione di criteri di sostenibilità nelle scelte di consumo dei cittadini. Attraverso la presentazione dell'esempio italiano, la conferenza intende dimostrare che l'efficienza delle risorse non rappresenta soltanto un'esigenza strategica per l'Europa, ma anche una vera e propria opportunità dal punto di vista economico, capace di rilanciare la crescita in aree affette da profonda crisi.

